

## 9. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2010 l'occupazione è diminuita ancora, seppure a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. La timida ripresa dell'attività economica si è per ora riflessa solo in un aumento delle assunzioni a termine e a tempo parziale. Nello scorso mese di marzo il numero degli occupati residenti era ancora inferiore di quasi 600.000 unità rispetto al picco dell'aprile del 2008. Pur segnata da una caduta del prodotto più marcata, la recente recessione si è caratterizzata, rispetto a quella dei primi anni novanta, per una migliore tenuta dell'occupazione, resa possibile dalla contrazione delle ore lavorate, anche grazie all'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, le imprese prevedono un'ulteriore riduzione degli organici nel 2011, più contenuta rispetto al 2010, soprattutto per effetto del blocco del turnover.

A fronte di una stagnazione dell'offerta di lavoro, nel 2010 il tasso di disoccupazione ha continuato a salire; era ancora all'8,3 per cento nel marzo di quest'anno. L'aumento è stato più accentuato per gli uomini e soprattutto per i giovani, tra i quali ha raggiunto il 28,6 per cento. Una misura del grado di inutilizzo dell'offerta di lavoro, che includa anche i lavoratori in CIG e quelli scoraggiati, si situa circa tre punti percentuali al di sopra dei livelli precedenti la crisi.

Nel 2010 nell'intera economia le retribuzioni di fatto per unità di lavoro sono cresciute, sia a valori correnti sia in termini reali, a tassi inferiori a quelli medi registrati dalla metà degli anni novanta. L'aumento nell'industria in senso stretto riflette in larga misura la ricomposizione dell'occupazione verso segmenti a retribuzioni mediamente più elevate. Il quadro di sostanziale moderazione salariale dovrebbe confermarsi anche nel biennio 2011-12. Dopo aver ristagnato nell'ultimo decennio, nel 2010 la produttività del lavoro ha recuperato appena metà della flessione registrata dall'inizio della crisi; solo nell'industria in senso stretto il recupero è stato pressoché completo. Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito in media d'anno, ma con un'ulteriore perdita di competitività rispetto alle altre principali economie dell'area, tranne la Francia.

### *L'occupazione e l'impiego di lavoro durante la crisi*

Nella media del 2010 il numero degli occupati rilevato dai conti nazionali è diminuito dello 0,7 per cento (-1,7 nell'anno precedente; tav. 9.1 e fig. 9.1); le ore lavorate sono scese dello 0,4 per cento. Alla fine del 2010 il numero degli occupati era del 2,2 per cento inferiore al picco del secondo trimestre del 2008 (-562.000 persone, al netto dei fattori stagionali), a fronte di una caduta delle ore lavorate del 3,8 per cento, più allineata al calo del valore aggiunto in termini reali (-4,8 per cento). Sulla base di dati preliminari della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione, sebbene in

misura lieve, sarebbe aumentata nel primo trimestre di quest'anno. La riduzione delle ore lavorate per dipendente, che nel 2009 aveva consentito di mitigare la perdita di posti di lavoro, si è arrestata nel 2010 (0,1 per cento, da -1,9).

Tavola 9.1

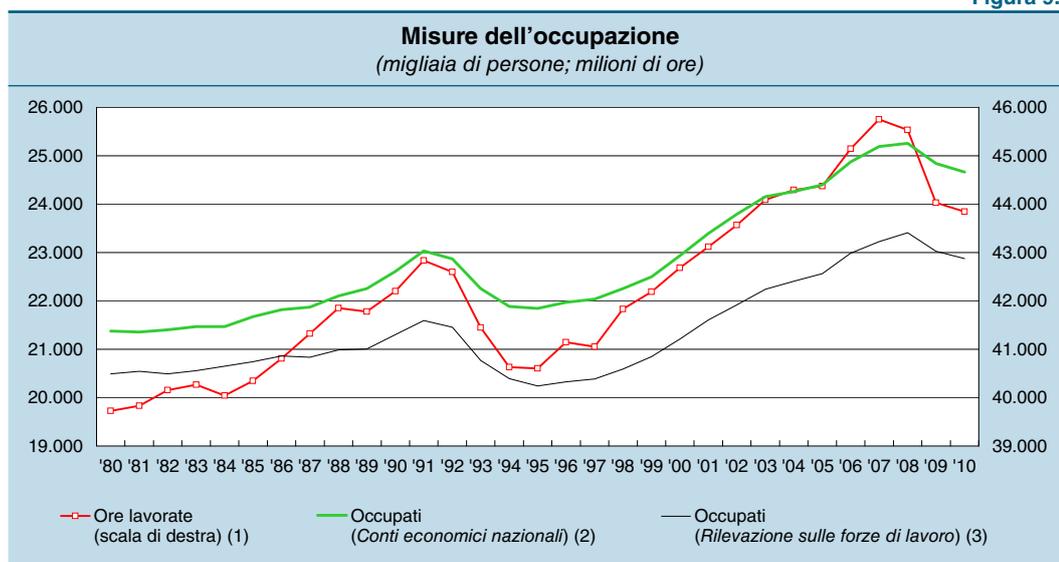
Input di lavoro nei settori dell'economia italiana (quote e variazioni percentuali)												
SETTORI	Occupati				Unità standard di lavoro				Ore lavorate			
	Quote		Variazioni percentuali		Quote		Variazioni percentuali		Quote		Variazioni percentuali	
	2000	2010	2010/ 2000	2010/ 2009	2000	2010	2010/ 2000	2010/ 2009	2000	2010	2010/ 2000	2010/ 2009
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	<b>4,8</b>	<b>4,0</b>	<b>-10,9</b>	<b>1,7</b>	<b>6,4</b>	<b>5,3</b>	<b>-14,1</b>	<b>1,6</b>	<b>6,3</b>	<b>5,4</b>	<b>-11,5</b>	<b>0,5</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	<b>22,6</b>	<b>19,4</b>	<b>-7,8</b>	<b>-3,7</b>	<b>21,7</b>	<b>18,2</b>	<b>-13,9</b>	<b>-3,5</b>	<b>21,6</b>	<b>18,0</b>	<b>-14,3</b>	<b>-2,2</b>
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	21,8	18,7	-7,7	-3,8	20,9	17,5	-14,0	-3,7	....	....	....	....
<b>Costruzioni</b>	<b>6,8</b>	<b>7,7</b>	<b>22,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>6,9</b>	<b>8,0</b>	<b>20,1</b>	<b>-1,1</b>	<b>6,6</b>	<b>7,8</b>	<b>20,4</b>	<b>-1,1</b>
<b>Servizi</b>	<b>65,8</b>	<b>68,9</b>	<b>12,6</b>	<b>0,1</b>	<b>65,0</b>	<b>68,4</b>	<b>8,1</b>	<b>-0,1</b>	<b>65,5</b>	<b>68,8</b>	<b>7,9</b>	<b>0,1</b>
Commercio alberghi, trasporti e comunicazioni	24,6	24,4	7,0	-0,5	26,6	27,0	4,1	-0,5	29,1	28,9	1,9	-0,6
<i>Commercio e riparazioni</i>	15,0	14,5	4,2	-0,2	14,6	14,3	0,7	-0,5	....	....	....	....
<i>Alberghi e ristoranti</i>	4,2	5,0	28,9	0,4	5,5	6,0	11,3	0,3	....	....	....	....
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	5,3	4,8	-2,5	-2,4	6,5	6,7	5,5	-1,2	....	....	....	....
Intermediazioni monetaria e finanziaria e servizi alle imprese	12,9	15,1	26,0	0,6	12,4	14,7	21,4	0,7	12,1	14,7	24,3	1,5
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	2,6	2,6	6,9	-0,3	2,5	2,6	6,5	-0,4	....	....	....	....
<i>Servizi alle imprese (1)</i>	10,3	12,5	30,7	0,8	9,9	12,1	25,2	0,9	....	....	....	....
Altre attività di servizi	28,4	29,4	11,4	0,3	26,0	26,8	5,8	-0,1	24,2	25,2	6,9	..
<i>Pubblica amministrazione (2)</i>	6,4	5,4	-8,9	-0,7	6,2	5,5	-9,5	-0,7	....	....	....	....
<i>Istruzione</i>	6,8	6,3	-0,2	-1,5	6,6	6,4	-1,2	-1,3	....	....	....	....
<i>Sanità</i>	6,3	6,8	15,0	1,0	6,1	6,6	10,5	1,1	....	....	....	....
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	4,1	4,6	20,5	0,5	4,0	4,5	16,5	0,1	....	....	....	....
<i>Servizi domestici presso famiglie e convivenze</i>	4,8	6,3	42,3	2,3	3,1	3,9	28,7	0,4	....	....	....	....
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,5</b>	<b>-0,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Istat, *Conti economici nazionali*.

(1) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (2) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Nell'industria in senso stretto, lo scorso anno le ore pro capite hanno recuperato parte del calo registrato nel 2009 (1,3 per cento, da -7,0); vi ha contribuito la drastica flessione delle assenze per ferie, utilizzate più intensamente nella fase più acuta della crisi, anche su richiesta dei datori di lavoro.

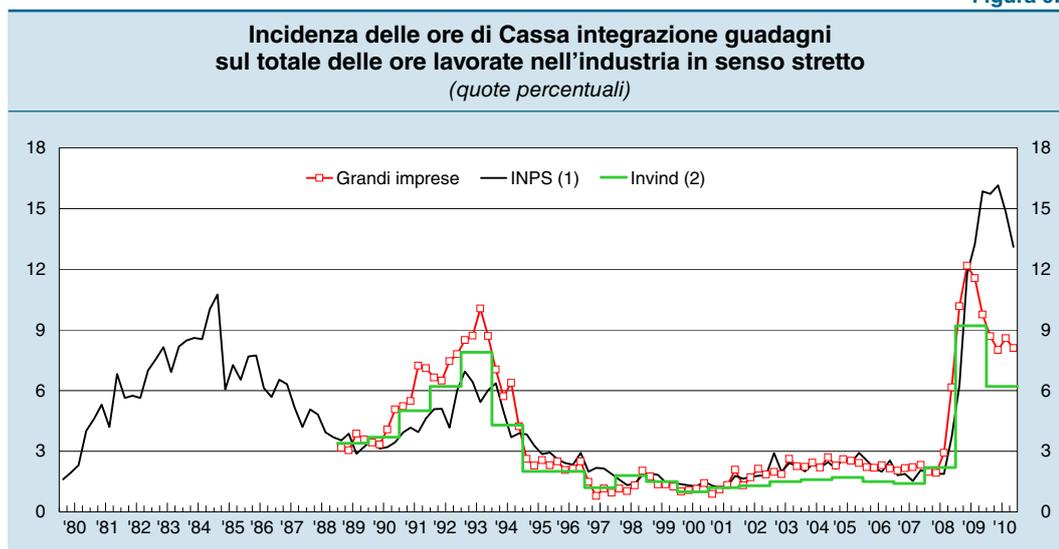
Figura 9.1



Fonte: Istat, *Conti economici nazionali* e *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Ore effettuate da lavoratori residenti e non residenti, regolari e non regolari, in imprese residenti. – (2) Occupati residenti e non residenti, regolari e non regolari, in imprese residenti. – (3) Occupati residenti iscritti nei registri anagrafici (esclusi quelli che vivono stabilmente in convivenze).

Nel 2010 l'INPS ha autorizzato 1.204 milioni di ore di CIG, con un aumento del 31,7 per cento rispetto all'anno precedente. Alla diminuzione della componente ordinaria (-40,7 per cento) si è contrapposto il forte incremento delle componenti straordinaria e in deroga, per effetto del protrarsi della crisi e dell'estensione delle prestazioni a settori normalmente non coperti. Le ore autorizzate di CIG hanno iniziato a ridursi da novembre dello scorso anno, pur rimanendo su valori storicamente elevati (fig. 9.2). Il numero di ore a cui le imprese hanno effettivamente fatto ricorso è rimasto sostanzialmente stazionario tra il 2009 e il 2010, secondo i dati dell'INPS, mentre sarebbe diminuito sensibilmente sulla base delle informazioni della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat.

Figura 9.2

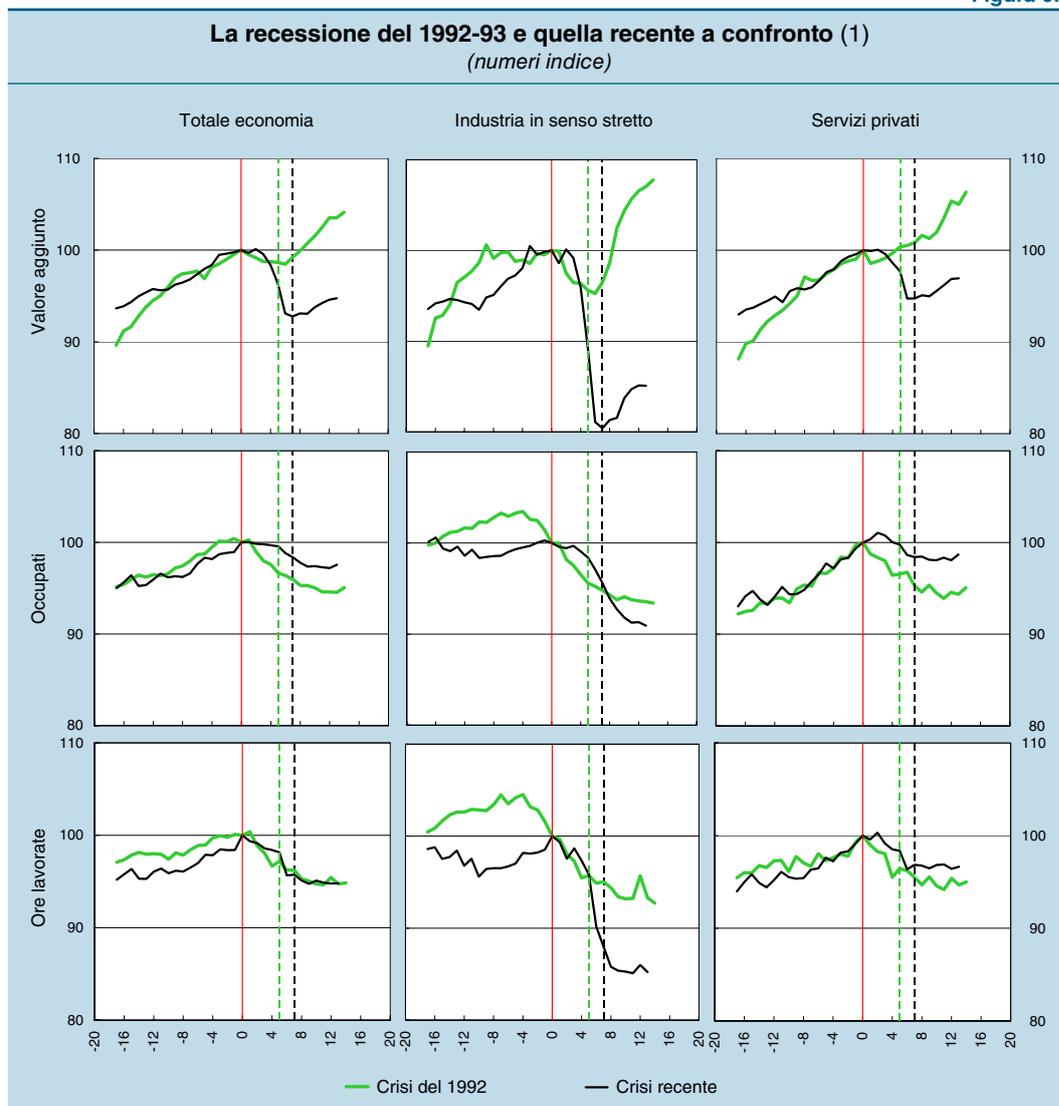


Fonte: elaborazioni su dati INPS, Istat, *Conti economici nazionali* e *Indagine sulle grandi imprese* e Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Ore autorizzate (INPS) in rapporto alle ore lavorate dai dipendenti (*Conti economici nazionali*). – (2) Imprese con almeno 50 addetti.

Il confronto con la recessione del 1992-93 mostra una migliore tenuta dell'occupazione nella crisi recente, a fronte di una caduta dell'attività più accentuata, specie

nell'industria in senso stretto (fig. 9.3). Vi hanno contribuito sia la domanda di lavoro nel settore dei servizi, sia nell'industria la riduzione delle ore lavorate resa possibile dal massiccio ricorso alla CIG. È inoltre verosimile che, a differenza della crisi precedente, gli organici fossero più vicini ai livelli desiderati dalle imprese, limitando la necessità di ulteriori drastici aggiustamenti dell'input di lavoro.

Figura 9.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali*, e ISAE-Istat per la datazione ufficiale dei cicli economici italiani.  
(1) Numeri indice = 100 nel trimestre di picco del ciclo (rispettivamente, 1992:1 e 2007:3); l'asse orizzontale indica i trimestri dal picco (linea verticale continua); la linea verticale tratteggiata verde indica la fine della recessione 1992-93, quella tratteggiata nera la fine della recessione recente.

*Nel 2010 il tasso di turnover delle imprese industriali e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti rilevato dall'indagine Invind, definito come la somma di assunzioni e cessazioni in rapporto all'occupazione media, è sceso di circa due punti percentuali al 28,6 per cento, dopo essere calato di quasi cinque punti l'anno prima. La forte flessione nei servizi, che riflette soprattutto il minor numero di cessazioni, è stata solo parzialmente compensata dall'aumento del turnover nell'industria in senso stretto, dovuto in larga misura all'incremento delle assunzioni a tempo determinato.*

La flessione dell'occupazione tra il 2009 e il 2010 è stata intensa nell'industria in senso stretto (-3,7 per cento in termini di occupati; tav. 9.1), nei trasporti, nel magazzinaggio e

nelle comunicazioni (-2,4 per cento) e nell'istruzione (-1,5 per cento), mentre gli aumenti maggiori sono stati registrati nei servizi domestici, nell'agricoltura e nella sanità (2,3, 1,7 e 1,0 per cento, rispettivamente). Nel complesso delle Amministrazioni pubbliche l'occupazione dipendente è diminuita per il quarto anno consecutivo (in termini di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), scendendo sui livelli di dieci anni prima.

Il tasso di posti vacanti (misurato dall'Istat come rapporto tra i posti di lavoro per i quali il datore di lavoro cerca attivamente un candidato al di fuori dell'impresa e la somma di posizioni lavorative occupate e posti vacanti) è risalito tra il 2009 e il 2010 dallo 0,5 allo 0,7 per cento nelle imprese con almeno dieci dipendenti dell'industria e dei servizi privati (con esclusione di quelli sociali e personali), pur rimanendo al di sotto dei valori precedenti la crisi (1,0 per cento nel secondo trimestre del 2008).

Nel corso del 2010 si è confermata la tendenza delle imprese, già evidenziata alla fine del 2009, ad assumere lavoratori con contratti temporanei, data l'incertezza sui tempi e sull'intensità del recupero dell'attività produttiva.

*Sulla base dei dati amministrativi relativi alle comunicazioni obbligatorie, prodotti secondo uno standard condiviso da sei regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Marche), la quota di assunzioni a tempo indeterminato è scesa tra il 2008 e il 2010 dal 23 al 15 per cento; nel 2010 un terzo dei nuovi contratti a tempo indeterminato è derivato da una trasformazione di contratti a termine o di apprendistato (un quarto nel 2008); la quota delle assunzioni a tempo determinato è invece salita dal 56 al 62 per cento, quella con contratto di somministrazione (o interinale) dal 15 al 17 per cento. Sulla base dei dati dell'INAIL elaborati da Ebitemp, a livello nazionale le ore di lavoro in somministrazione sono progressivamente aumentate nel 2010 (23,8 per cento rispetto al 2009); secondo i dati dell'indagine Invind, nelle imprese industriali con almeno 50 addetti l'incidenza delle ore di lavoro in somministrazione sul totale di quelle lavorate dai dipendenti è salita di quattro decimi di punto al 2,4 per cento, dopo la contrazione registrata l'anno prima.*

*Il ricorso a forme di lavoro occasionale è stato agevolato dall'emissione da parte dell'INPS dei cosiddetti voucher lavoro previsti dalla legge 14 febbraio 2003, n. 30. I voucher sono buoni prepagati per la remunerazione, incluse le trattenute assicurative e previdenziali, di alcuni gruppi di persone (pensionati, studenti e, nel limite di 3.000 euro annui, destinatari di strumenti di sostegno al reddito) impiegate in alcune specifiche attività (lavoro agricolo e domestico, manutenzione e giardinaggio, partecipazione a eventi culturali e sportivi). Nel secondo semestre del 2010 sono stati venduti 457.000 voucher, il doppio di quelli venduti nel corrispondente periodo del 2009. Il Veneto è la regione in cui hanno finora avuto maggiore diffusione; secondo analisi di Veneto Lavoro, soprattutto nel comparto agricolo hanno favorito l'emersione di lavoro irregolare, ma sono stati anche utilizzati per sostituire lavoro a termine di tipo più tradizionale.*

Secondo l'indagine Invind, rivolta alle imprese con almeno 20 addetti, l'occupazione dovrebbe ridursi ancora nel 2011, in media dello 0,5 per cento: gli organici diminuirebbero ulteriormente nell'industria in senso stretto, mentre rimarrebbero invariati nei servizi non finanziari.

*Il 34,7 per cento delle imprese intervistate (dal 42,7 per cento nell'anno precedente) prevede una riduzione del personale tra il 2010 e il 2011 di entità pari in media al 6,1 per cento; di esse circa i due terzi avevano già ridotto gli organici nel 2010. Il 66,9 per cento delle aziende farebbe ricorso al blocco del turnover; il 45,5 prevede di non rinnovare contratti a termine.*

### **La composizione dell'occupazione residente**

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, riferita alla sola popolazione residente, nel 2010 l'occupazione è in media diminuita dello 0,7 per cento (-153.000 persone), dopo essere scesa dell'1,6 nel 2009 (tav. 9.2); il calo ha riguardato esclusiva-

mente gli uomini (-1,1 per cento), mentre il numero delle donne occupate è rimasto stazionario. Oltre metà della riduzione annua è dovuta al Mezzogiorno (-1,4 per cento, a fronte di -0,4 per cento nel Centro Nord; cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», di prossima pubblicazione).

Tavola 9.2

Struttura dell'occupazione nel 2010 (1) (migliaia di persone e valori percentuali)						
VOCI	Centro Nord		Mezzogiorno		Italia	
	Migliaia di persone	Variazioni percentuali 2010-09	Migliaia di persone	Variazioni percentuali 2010-09	Migliaia di persone	Variazioni percentuali 2010-09
<b>Occupati dipendenti</b>	<b>12.570</b>	<b>-0,6</b>	<b>4.540</b>	<b>-1,9</b>	<b>17.110</b>	<b>-1,0</b>
Permanenti	11.154	-1,0	3.773	-2,0	14.927	-1,3
a tempo pieno	9.439	-2,0	3.329	-2,6	12.768	-2,2
a tempo parziale	1.715	4,7	444	2,7	2.159	4,3
Temporanei	1.416	2,8	767	-1,1	2.182	1,4
a tempo pieno	1.050	0,9	578	-3,4	1.627	-0,7
a tempo parziale	366	8,7	189	6,4	555	7,9
<b>Occupati indipendenti</b>	<b>4.101</b>	<b>0,3</b>	<b>1.661</b>	<b>0,1</b>	<b>5.762</b>	<b>0,2</b>
Imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio	3.494	-0,1	1.459	..	4.953	-0,1
con dipendenti	1.107	-3,4	417	3,4	1.524	-1,6
senza dipendenti	2.387	1,5	1.042	-1,3	3.429	0,7
Coadiuvanti in imprese familiari	277	2,3	93	0,5	369	1,8
Soci di cooperative	30	30,4	10	-11,9	40	16,4
Collaboratori coordinati	232	-0,7	73	0,7	305	-0,4
Prestatori d'opera occasionali	69	6,9	26	4,8	95	6,3
A tempo pieno	3.562	-0,1	1.478	-0,5	5.040	-0,2
A tempo parziale	539	3,5	183	4,4	722	3,8
<b>Totale occupati</b>	<b>16.671</b>	<b>-0,4</b>	<b>6.201</b>	<b>-1,4</b>	<b>22.872</b>	<b>-0,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) L'eventuale mancata quadratura dipende dagli arrotondamenti.

Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è sceso di sei decimi di punto al 56,9 per cento, sui livelli di otto anni prima, anche per il contestuale aumento della popolazione in età da lavoro (tav. 9.3). Come nel 2009, il calo nel tasso di occupazione è stato più accentuato tra gli uomini, specie nel Sud, e tra i cittadini stranieri, al Centro Nord. La flessione ha interessato tutte le fasce d'età, fatta eccezione per la classe 55-64 anni, in cui il tasso di occupazione è aumentato di otto decimi di punto per effetto delle minori cessazioni determinate dall'innalzamento progressivo dell'età di pensionamento. Il calo è stato particolarmente intenso nella classe 25-34 anni (-2,0 punti), indistintamente per uomini e donne. Nella fascia di età centrale (tra 35 e 54 anni) il tasso di occupazione è aumentato per le donne e diminuito per gli uomini, rispettivamente al 60,0 e all'86,9 per cento; in questa fascia di età il divario resta tuttavia massimo e dà conto di larga parte della distanza che separa l'Italia dagli obiettivi stabiliti in sede comunitaria.

*La strategia Europa 2020 ha ridefinito l'obiettivo europeo per il 2020 in un tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni pari al 75 per cento. Nell'ambito del Programma*

Tavola 9.3

<b>Offerta di lavoro nel 2010</b> (migliaia di persone e valori percentuali)						
VOCI	Centro Nord		Mezzogiorno		Italia	
	Migliaia di persone (1)	Variazioni percentuali 2010-09 (2)	Migliaia di persone (1)	Variazioni percentuali 2010-09 (2)	Migliaia di persone (1)	Variazioni percentuali 2010-09 (2)
<b>Forze di lavoro</b>	<b>17.815</b>	<b>0,2</b>	<b>7.159</b>	<b>-0,4</b>	<b>24.975</b>	<b>..</b>
femmine	7.655	0,4	2.572	0,5	10.227	0,5
maschi	10.160	..	4.587	-0,9	14.748	-0,3
italiani	15.751	-0,8	6.868	-1,1	22.619	-0,9
stranieri	2.064	8,8	292	21,3	2.355	10,2
<b>Totale occupati</b>	<b>16.671</b>	<b>-0,4</b>	<b>6.201</b>	<b>-1,4</b>	<b>22.872</b>	<b>-0,7</b>
femmine	7.073	..	2.165	..	9.238	..
maschi	9.598	-0,7	4.036	-2,1	13.634	-1,1
italiani	14.854	-1,4	5.937	-2,2	20.791	-1,6
stranieri	1.817	8,2	264	21,1	2.081	9,7
<b>In cerca di occupazione</b>	<b>1.144</b>	<b>9,4</b>	<b>958</b>	<b>6,6</b>	<b>2.102</b>	<b>8,1</b>
femmine	581	5,3	407	3,7	989	4,7
maschi	563	13,9	551	8,8	1.114	11,3
italiani	898	8,3	931	6,2	1.828	7,2
stranieri	246	13,7	28	23,5	274	14,7
<b>Tasso di partecipazione (15-64 anni)</b>	<b>68,4</b>	<b>-0,2</b>	<b>50,8</b>	<b>-0,3</b>	<b>62,2</b>	<b>-0,2</b>
femmine	59,3	-0,1	36,3	0,1	51,1	..
maschi	77,5	-0,2	65,6	-0,8	73,3	-0,4
italiani	67,9	-0,1	50,3	-0,4	61,4	-0,2
stranieri	72,5	-1,4	64,4	0,1	71,4	-1,3
<b>Tasso di occupazione (15-64 anni)</b>	<b>64,0</b>	<b>-0,5</b>	<b>43,9</b>	<b>-0,7</b>	<b>56,9</b>	<b>-0,6</b>
femmine	54,8	-0,3	30,5	-0,1	46,1	-0,2
maschi	73,1	-0,7	57,6	-1,4	67,7	-0,9
italiani	64,0	-0,4	43,4	-0,8	56,3	-0,6
stranieri	63,8	-1,6	58,2	..	63,1	-1,5
<b>Tasso di disoccupazione</b>	<b>6,4</b>	<b>0,5</b>	<b>13,4</b>	<b>0,9</b>	<b>8,4</b>	<b>0,6</b>
femmine	7,6	0,4	15,8	0,5	9,7	0,4
maschi	5,5	0,7	12,0	1,1	7,6	0,8
italiani	5,7	0,5	13,6	0,9	8,1	0,6
stranieri	11,9	0,5	9,5	0,2	11,6	0,5
<b>Tasso di disoccupazione giovanile</b>	<b>22,1</b>	<b>2,0</b>	<b>38,8</b>	<b>2,8</b>	<b>27,8</b>	<b>2,4</b>
femmine	24,0	0,9	40,6	-0,3	29,4	0,7
maschi	20,7	2,8	37,7	4,6	26,8	3,5
italiani	21,4	1,9	39,5	2,7	28,2	2,4
stranieri	25,7	2,2	22,3	10,4	25,3	2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Per i tassi di partecipazione, occupazione e disoccupazione, valori percentuali. Il tasso di disoccupazione è calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione in età 16-74 e le forze di lavoro di età 16 e oltre; il tasso di disoccupazione giovanile è calcolato con riferimento alla popolazione di 16-24 anni. L'eventuale mancata quadratura dipende dagli arrotondamenti. – (2) Per i tassi di partecipazione, occupazione e disoccupazione, differenze percentuali.

nazionale di riforma, il Governo ha fissato il traguardo nazionale al 67-69 per cento, a partire da un valore del 61,1 per cento nel 2010. Tale obiettivo non potrà essere conseguito senza un forte incremento del tasso di occupazione femminile, in misura doppia rispetto a quello maschile secondo il Governo. Le azioni previste per favorire la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura della famiglia e promuovere le pari opportunità nell'accesso al lavoro includono l'apertura di nidi familiari, la diffusione del telelavoro, l'istituzione di albi di badanti e baby-sitter, l'erogazione di voucher per l'acquisto di servizi di cura, la formazione per le donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro.

La partecipazione femminile è anche influenzata dal sistema di imposizione fiscale. Il potenziale conflitto tra l'esigenza di sostenere il reddito delle famiglie numerose, specie se a basso reddito, e l'ampliamento dell'occupazione femminile è, in una valutazione a parità di gettito, meno forte in alcuni sistemi fiscali che in altri. Anche un sistema individuale apparentemente neutrale come quello vigente in Italia può disincentivare l'occupazione delle donne sposate, in quanto i loro eventuali redditi possono comportare il venir meno per il coniuge delle detrazioni per carichi familiari e degli assegni per il nucleo familiare, che si riducono al crescere del reddito familiare. Per attenuare questo potenziale conflitto alcuni paesi hanno adottato schemi di tassazione in cui viene riconosciuto alla donna, o alla famiglia dove entrambi i coniugi sono occupati, anche con contratti a tempo parziale, un credito d'imposta per carichi familiari che diventa un trasferimento monetario diretto nel caso di incapienza dell'imposta dovuta (ad esempio, l'Earned Income Tax Credit negli Stati Uniti e il Working Tax Credit nel Regno Unito). L'adozione di schemi analoghi renderebbe più conveniente l'occupazione soprattutto per le donne sposate con bassa qualifica e basso reddito, tra le quali minore è la partecipazione al mercato del lavoro.

La riduzione dell'occupazione ha riguardato la sola componente alle dipendenze (-1,0 per cento), mentre il numero degli occupati indipendenti è lievemente risalito (0,2 per cento), dopo tre anni consecutivi di calo. A differenza di quanto avvenuto nelle precedenti fasi della crisi, la diminuzione dell'occupazione dipendente si è concentrata nella componente permanente e a tempo pieno. Dopo la battuta di arresto del 2009, che aveva interrotto la crescita in atto dagli inizi degli anni novanta, lo scorso anno il numero degli occupati con orario ridotto ha ripreso a crescere (5,0 per cento); la quota sul totale dei dipendenti è salita di nove decimi di punto, al 15,9 per cento. Il numero degli occupati dipendenti a termine è salito dell'1,4 per cento, al 12,8 per cento dell'occupazione dipendente totale.

Le difficoltà incontrate dalle generazioni più giovani nell'accesso al mercato del lavoro dai primi anni settanta si erano in parte attenuate a partire dalla metà degli anni novanta con l'introduzione di tipologie contrattuali più flessibili, in un contesto di sostanziale moderazione salariale. Prima della crisi il tasso di occupazione della popolazione con meno di 35 anni non impegnata in attività formative aveva mostrato notevoli progressi (dal 65,5 al 71,1 per cento tra il 2001 e il 2007, una crescita quasi doppia rispetto al trentennio precedente). Tuttavia il prolungamento dell'attività formativa, unito a un dilatamento dei tempi necessari ad accedere a impieghi stabili e remunerativi, ha inciso in misura rilevante sull'aumento della dipendenza dalle famiglie di origine: la quota di trentenni conviventi con i genitori è salita dal 16 per cento nel 1981 al 38 nel 2009.

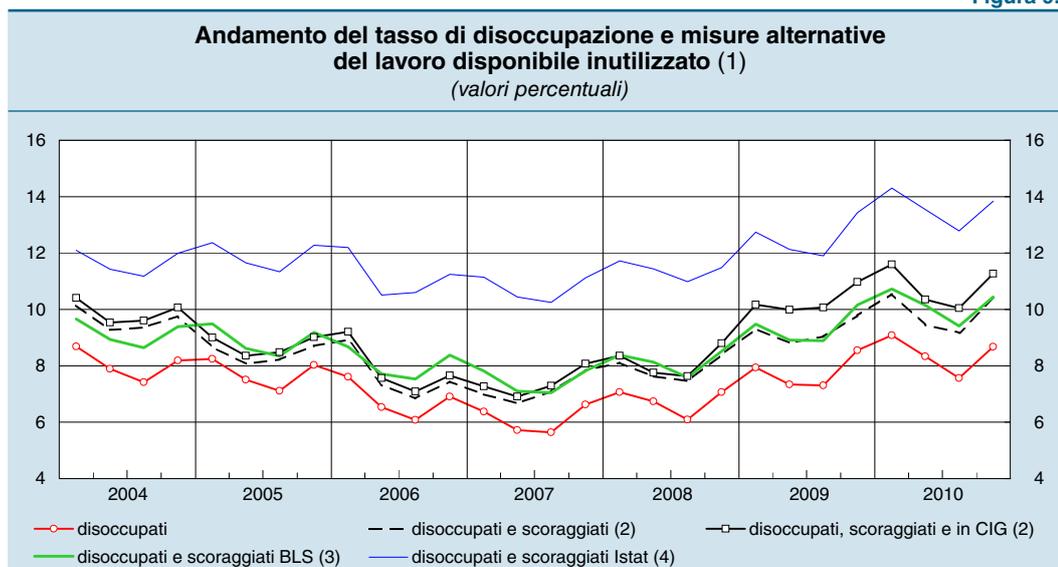
### ***La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali***

Dopo essere diminuita dello 0,5 per cento nel 2009, nel 2010 l'offerta complessiva di lavoro è rimasta stazionaria, a fronte di un aumento della popolazione dello 0,5 per cento. Il tasso di attività della popolazione in età da lavoro, dopo il forte calo del 2009, è sceso ulteriormente al 62,2 per cento (tav. 9.3), tornando sui valori di 8 anni prima; tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni la quota degli attivi, anche escludendo coloro che sono impegnati in attività formative, è tornata ai livelli di 15 anni fa (77,1 per cento).

Nella media del 2010, dei 2,1 milioni di disoccupati la metà era in precedenza occupata, circa un quarto era inattivo e un altro quarto circa era in cerca di prima occupazione. Il tasso di disoccupazione è salito dal 7,8 per cento nel 2009 all'8,4 per cento; sulla base di dati preliminari si sarebbe ridotto lievemente nel primo trimestre del 2011 (8,3 per cento, al netto dei fattori stagionali). L'aumento del tasso di disoccupazione è stato più forte per gli uomini (0,8 punti, contro 0,4 per le donne) e soprattutto per i giovani: tra le persone tra i 15 e i 24 anni il tasso è salito di 2,4 punti percentuali, al 27,8 per cento. Anche tra gli stranieri il tasso è aumentato, dall'11,2 all'11,6 per cento. Il prolungarsi della fase recessiva è testimoniato dall'andamento del tasso di disoccupazione di lunga durata (almeno dodici mesi), salito di un punto percentuale in due anni, al 4,1 per cento.

Il tasso di disoccupazione coglie solo in parte il sottoutilizzo delle forze di lavoro, soprattutto in un contesto di crisi, sia per la mancata considerazione delle ore di lavoro perse dai dipendenti in CIG sia per l'acuirsi dei fenomeni di scoraggiamento, che porta molti individui, pur disponibili a lavorare, a cercare meno attivamente un impiego. Tenendo conto di questi due fattori, si stima che tra il 2009 e il 2010 il tasso di inutilizzo dell'offerta potenziale di lavoro sia aumentato dal 10,3 al 10,8 per cento in media d'anno, circa tre punti percentuali in più rispetto ai livelli precedenti la crisi; includendo solo i lavoratori scoraggiati, dal 9,2 al 9,9 per cento (fig. 9.4; cfr. il riquadro: *Stime del lavoro disponibile inutilizzato*, in *Bollettino economico*, n. 59, 2010).

Figura 9.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro; le misure del lavoro inutilizzato sono calcolate aggiungendo sia al numeratore sia al denominatore i lavoratori scoraggiati, secondo le varie definizioni, e, ove rilevante, gli occupati equivalenti in CIG. – (2) Per i criteri di calcolo cfr. *Bollettino economico*, n. 59, 2010. – (3) Gli scoraggiati sono definiti, secondo la metodologia del Bureau of Labor Statistics, come le persone immediatamente disponibili a lavorare, che hanno compiuto un'azione di ricerca negli ultimi 12 mesi ma non sono attualmente alla ricerca di un impiego perché ritengono di non riuscire a trovarlo. – (4) Gli scoraggiati, secondo la definizione Istat, sono coloro che sono immediatamente disponibili a lavorare ma non cercano un impiego perché ritengono di non riuscire a trovarlo.

*Le nostre stime definiscono scoraggiati gli individui che non cercano attivamente un impiego, ma hanno comunque una probabilità di trovare un'occupazione comparabile a quella dei disoccupati; esse sono in linea con quelle che si ottengono utilizzando i criteri del Bureau of Labor Statistics (BLS) statunitense, che considera scoraggiati coloro che sono immediatamente disponibili a lavorare e hanno condotto un'azione di ricerca nell'ultimo anno ma non nell'ultimo mese perché ritengono di non trovare un impiego, e inferiori a quelle diffuse dall'Istat, che includono tra gli scoraggiati tutti coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano un'occupazione perché convinti di non trovarla.*

Nel 2010 hanno avuto applicazione le misure introdotte dal Governo nell'ambito dei provvedimenti anticrisi, volte a estendere l'accesso agli ammortizzatori sociali a soggetti solitamente esclusi (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* nella Relazione sull'anno 2008).

*La legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011) ha previsto la proroga e il rifinanziamento di questi provvedimenti anche per l'anno in corso, stanziando un miliardo di euro. Il 20 aprile 2011 è stata inoltre siglata un'intesa tra Governo e Regioni con cui si riconfermano per il biennio 2011-12 i contenuti dell'accordo del 12 febbraio 2009 sulle modalità di ricorso agli ammortizzatori sociali in deroga, salvo che per l'innalzamento del contributo a carico delle Regioni dal 30 al 40 per cento sui singoli trattamenti erogati. Allo stanziamento anzidetto si aggiungono 600 milioni residui del biennio 2009-2010 e, in relazione al concorso da parte delle Regioni, la parte non utilizzata dello stanziamento originario di 2,2 miliardi di euro, fino a esaurimento. L'intesa prevede inoltre un rafforzamento delle politiche attive (interventi di formazione e riqualificazione, impiego delle informazioni sulle competenze e sui posti di lavoro vacanti), che dovrebbe anche rendere maggiormente cogenti i vincoli nell'erogazione dei trattamenti di disoccupazione, condizionata, ad esempio, alla indisponibilità di congrue offerte di lavoro.*

*Secondo i dati dell'INPS, nel 2010 in media quasi 474.000 persone hanno beneficiato dell'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola o di quella speciale edile, con un aumento del 10,2 per cento rispetto all'anno prima. Il numero delle domande, che approssima per eccesso l'entità dei flussi in ingresso, ha superato anche nel 2010 il milione, in crescita rispetto allo scorso anno dell'1,2 per cento. Hanno beneficiato dell'indennità di mobilità circa 136.000 persone, a fronte di quasi 113.000 nuovi ingressi nel corso dell'anno (il 18,8 per cento in più rispetto al 2009). I beneficiari dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, che si riferisce a episodi di disoccupazione relativi all'anno precedente la riscossione del trattamento assistenziale, sono diminuiti dell'8,7 per cento.*

*Secondo stime di Veneto Lavoro, tra i lavoratori veneti che hanno perso involontariamente l'impiego per licenziamento o per scadenza del contratto nel 2010, solo il 30 per cento ha beneficiato di trattamenti di sostegno al reddito; il 44 per cento non ne ha usufruito per la mancanza dei necessari requisiti (per lo più giovani e lavoratori con contratto a tempo determinato), l'8 per cento per aver ritrovato subito un'altra occupazione e il 18 per cento per non aver fatto domanda, pur avendone i requisiti (tra le possibili spiegazioni, la rioccupazione in tempi brevi o lo svolgimento di altri lavori, ma verosimilmente anche motivi di stigma o di carenza informativa).*

## **Le retribuzioni e il costo del lavoro**

Nel 2010 nell'intera economia le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente sono cresciute in termini nominali del 2,1 per cento, un tasso superiore rispetto all'anno precedente (1,8 per cento; tav. 9.4). L'accelerazione è stata impressa dal settore privato (dall'1,9 per cento nel 2009 al 2,6 nel 2010), con un aumento del ritmo di crescita sia nell'industria in senso stretto (dal 2,8 al 3,6 per cento) sia nei servizi privati (dall'1,0 al 2,1 per cento), a fronte di un rallentamento nei servizi pubblici (dall'1,6 all'1,3 per cento) e nell'agricoltura (dal 3,2 all'1,5 per cento). La dinamica delle retribuzioni orarie si è invece lievemente moderata (dal 2,0 all'1,9 per cento), per effetto di una decelerazione nell'industria, solo in parte compensata da un'accelerazione nei servizi.

La crescita delle retribuzioni definite dai contratti collettivi di categoria è stata in media del 2,1 per cento, un punto percentuale in meno rispetto al 2009. Il rallentamento è stato generalizzato a tutti i settori ma più marcato nei servizi privati. I numerosi contratti nazionali siglati di recente nel settore privato (tra i più rilevanti, alberghi e pubblici esercizi, edilizia, tessile e abbigliamento nel 2010; commercio all'inizio del 2011) hanno nella maggior parte dei casi recepito, come nel 2009, i principali contenuti della riforma degli assetti contrattuali definita dall'accordo quadro siglato il 22 gennaio 2009 dalle parti sociali, con l'eccezione della CGIL, e dalle successive intese.

Tavola 9.4

Costo del lavoro e produttività in Italia (variazioni percentuali annue, salvo diversa indicazione)									
ANNI	Valore aggiunto (1)	Unità di lavoro totali	Valore aggiunto per unità di lavoro (1)	Retribuzione per unità di lavoro dipendente	Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente (2)	CLUP (2) (3)	Quota del lavoro sul valore aggiunto (2) (4)	Costo del lavoro reale per unità di lavoro dipendente (2) (5)	Retribuzione reale per unità di lavoro dipendente (6)
<i>Industria in senso stretto</i>									
1996-2000	1,1	-0,3	1,4	3,5	2,5	1,1	62,6	0,5	1,0
2001-2005	-0,5	-0,4	-0,1	3,1	3,1	3,2	63,1	1,1	0,6
2006-2010	-2,1	-2,6	0,4	3,4	3,2	2,7	65,5	1,0	1,5
2007	1,9	0,8	1,1	3,3	3,3	2,1	63,1	-0,7	1,4
2008	-3,4	-1,4	-2,1	4,0	4,1	6,3	65,3	1,3	0,6
2009	-15,6	-9,3	-7,0	2,8	2,6	10,4	68,7	-2,2	2,0
2010	4,8	-3,5	8,7	3,6	3,2	-5,0	66,3	4,9	2,0
<i>Costruzioni</i>									
1996-2000	1,0	1,0	..	3,3	2,1	2,1	71,8	-0,1	0,9
2001-2005	2,8	3,3	-0,6	2,6	2,9	3,4	67,8	-1,9	0,2
2006-2010	-2,4	0,4	-2,8	3,3	3,3	6,2	69,7	-0,6	1,4
2007	0,5	3,0	-2,4	2,8	3,4	6,0	67,5	-0,9	1,0
2008	-2,8	..	-2,8	4,2	4,5	7,5	68,8	-0,9	0,8
2009	-7,7	-1,2	-6,6	4,2	3,1	10,4	71,4	-3,1	3,4
2010	-3,4	-1,1	-2,4	2,5	2,8	5,3	74,4	1,7	0,9
<i>Servizi privati (7) (8)</i>									
1996-2000	3,1	2,2	0,9	3,2	2,0	1,1	69,7	-0,3	0,7
2001-2005	1,4	1,6	-0,2	2,6	2,6	2,9	68,1	0,2	0,2
2006-2010	0,1	0,3	-0,1	2,5	2,4	2,5	72,4	1,2	0,6
2007	3,1	1,4	1,7	3,1	3,1	1,4	71,0	0,8	1,3
2008	-1,2	..	-1,2	3,2	3,4	4,6	72,2	0,5	-0,1
2009	-5,6	-2,0	-3,6	1,0	0,9	4,7	73,2	-2,3	0,2
2010	2,3	-0,1	2,3	2,1	1,9	-0,5	73,9	3,3	0,6
<i>Settore privato (8)</i>									
1996-2000	2,2	0,9	1,3	3,4	2,3	1,0	69,5	0,3	0,9
2001-2005	0,8	0,9	-0,1	2,8	2,8	2,9	68,4	0,4	0,3
2006-2010	-0,8	-0,6	-0,2	2,9	2,7	2,9	72,0	1,0	1,0
2007	2,4	1,1	1,3	3,2	3,2	1,9	69,9	0,2	1,4
2008	-2,0	-0,5	-1,5	3,5	3,7	5,2	71,5	0,7	0,2
2009	-8,8	-3,9	-5,1	1,9	1,6	7,1	73,8	-2,0	1,1
2010	2,4	-0,9	3,4	2,6	2,3	-1,1	73,9	3,5	1,0
<i>Totale economia (8)</i>									
1996-2000	1,9	0,8	1,1	3,5	2,7	1,5	72,5	0,3	1,0
2001-2005	0,9	0,8	..	3,2	3,2	3,2	71,7	0,6	0,8
2006-2010	-0,5	-0,3	-0,2	2,6	2,5	2,7	74,6	0,7	0,7
2007	2,0	1,0	1,1	2,4	2,4	1,3	72,9	-0,2	0,5
2008	-1,5	-0,4	-1,1	3,7	3,8	4,9	74,2	0,6	0,3
2009	-6,6	-2,9	-3,8	1,8	1,7	5,7	76,0	-1,5	1,0
2010	1,8	-0,7	2,5	2,1	2,0	-0,5	75,9	2,5	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici nazionali*; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto a prezzi base in quantità a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000. – (2) Nel 1998 l'introduzione dell'IRAP e la contestuale eliminazione di alcuni contributi a carico delle imprese hanno determinato una forte discontinuità nei dati. – (3) Rapporto tra il reddito da lavoro per unità di lavoro dipendente e il valore aggiunto per unità di lavoro a prezzi base in quantità a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000. – (4) Valori percentuali; valore aggiunto a prezzi base. – (5) Reddito da lavoro per unità di lavoro dipendente deflazionato con il deflatore del valore aggiunto a prezzi base. – (6) Retribuzione per unità di lavoro dipendente deflazionata con l'indice dei prezzi al consumo. – (7) Includono commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, attività immobiliari, noleggio, attività professionali e imprenditoriali. – (8) Al netto della locazione dei fabbricati.

*Oltre alla durata triennale sia della parte normativa sia di quella economica, i nuovi contratti hanno nella maggioranza dei casi riconosciuto aumenti retributivi per il triennio successivo sostanzialmente in linea con le previsioni dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) al netto della componente energetica, fino allo scorso anno elaborate dall'ISAE. Molti contratti hanno inoltre previsto, pur con presupposti e modalità di erogazione differenziati, la corresponsione di importi a titolo di garanzia retributiva in favore dei dipendenti di imprese in cui non vi sia contrattazione di secondo livello e che non percepiscano compensi aggiuntivi rispetto a quanto definito dal contratto di categoria.*

*Tra il 2010 e il 2011 il gruppo Fiat Chrysler e le principali organizzazioni sindacali, con l'esclusione della FIOM-CGIL, hanno siglato accordi per il rilancio degli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano. Le intese prevedono un utilizzo più flessibile e intenso della manodopera e degli impianti. La novità più rilevante per le relazioni industriali è costituita dal mancato ingresso del gruppo Fiat Chrysler nel sistema confindustriale, con la conseguente uscita dal perimetro dei contratti collettivi nazionali di lavoro.*

La dinamica delle retribuzioni di fatto è stata sostenuta dallo slittamento salariale (*wage drift*), dato dalla differenza tra la crescita delle retribuzioni e il contributo degli aumenti definiti dai contratti nazionali. Lo slittamento salariale, soprattutto nell'industria in senso stretto, è stato significativo, tenuto conto del quadro economico ancora non favorevole. Vi ha inciso in misura rilevante la ricomposizione dell'occupazione verso segmenti della forza lavoro caratterizzati da retribuzioni mediamente più elevate (cfr. il riquadro: *Gli effetti della ricomposizione dell'occupazione sul recente andamento delle retribuzioni medie nel settore privato*, in *Bollettino economico*, n. 64, 2011).

*Stime basate sulla Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat mostrano che le retribuzioni nette mensili, al netto delle componenti percepite saltuariamente come gratifiche e premi aziendali, sono cresciute nell'intera economia del 2,2 per cento; il maggiore incremento registrato nell'industria in senso stretto (3,1 per cento) è spiegato per oltre il 40 per cento dalla contrazione dell'occupazione che ha interessato in particolare le posizioni di lavoro con qualifica più bassa e con minore anzianità; vi ha contribuito, a differenza delle passate fasi recessive, il basso ricorso ai pensionamenti, che ammontavano nel 2010 all'1,2 per cento degli occupati (circa la metà rispetto al 1993).*

*Sulla base dei principali contratti nazionali attualmente vigenti (che coprono l'80 per cento del monte retributivo), si stima che nel settore privato la crescita media annua delle retribuzioni contrattuali pro capite sarà di poco superiore al 2 per cento annuo nel biennio 2011-12; la dinamica delle retribuzioni di fatto si collocherebbe su livelli analoghi. Nel pubblico impiego, per effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale (cfr. il capitolo 13: La finanza pubblica), le retribuzioni non aumenterebbero nel biennio.*

In presenza di una ripresa dei prezzi al consumo, dovuta soprattutto alle componenti più volatili quali l'energia e i prodotti alimentari (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi*), nella media del 2010 le retribuzioni di fatto per unità di lavoro dipendente sono cresciute in termini reali dello 0,6 per cento, quattro decimi di punto in meno rispetto all'anno prima (tav. 9.4).

*Il ritmo attuale di crescita delle retribuzioni reali è appena al di sotto dei livelli registrati dalla metà degli anni novanta. Nel settore privato tra il 1996 e il 2010 le retribuzioni reali di fatto per unità di lavoro sono aumentate dello 0,7 per cento all'anno, quelle contrattuali dello 0,4 per cento. Oltre a effetti di composizione della forza lavoro (maggiori livelli di istruzione e di anzianità), la crescita più sostenuta delle retribuzioni di fatto riflette l'andamento della contrattazione aziendale, che resta tuttavia ancora poco diffusa in Italia. Sulla base dei dati Invind, il minimo stabilito dal contratto di categoria rappresenta più dell'80 per cento delle retribuzioni percepite sia da operai e apprendisti, sia da impiegati e quadri. Solo il 20,6 per cento delle imprese ha sottoscritto dal 2005 a oggi accordi aziendali integrativi, di cui i tre quarti dal 2008, plausibilmente anche per effetto degli incentivi di natura fiscale all'erogazione di componenti salariali legate a incrementi di produttività previsti dal decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 e dal nuovo assetto della contrattazione collettiva.*

Dopo essere cresciuto di oltre il 5 per cento in media annua nel biennio 2008-09 il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è diminuito nell'intera economia dello 0,5 per cento, riflettendo la ripresa della produttività del lavoro (2,5 per cento, da -2,5 per cento in media nel biennio). Il CLUP si è contratto del 5,0 per cento nell'industria in senso stretto, l'unico comparto in cui nel 2010 il recupero della produttività, dopo il calo nel 2008-09, è stato pressoché completo (cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali*). Nei servizi privati, al netto della locazione dei fabbricati, il CLUP si è ridotto in misura analoga al totale dell'economia.

*Il CLUP nel 2010 è diminuito sia in Germania sia in Spagna (-1,5 e -1,3 per cento, rispettivamente), mentre ha rallentato in Francia (1,1 per cento, da 2,8). I redditi orari tedeschi e spagnoli hanno ristagnato; in Francia alla ripresa della produttività si è accompagnata l'accelerazione dei redditi orari.*